

I misteri della Repubblica

«Andreotti si presenti in Parlamento»

Occhetto: «Verità sul conflitto tra governo e Quirinale»

«Vogliamo che siano attribuite le responsabilità di quanto accaduto e se ne traggano le conseguenze».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Chiediamo che il governo Andreotti sia chiamato a presentarsi davanti al paese per rispondere della grave alterazione nell'equilibrio costituzionale tra i poteri dello Stato».

presidenza della Repubblica. Una successione di fatti che induce i comunisti a chiedere ad Andreotti se non ritenga che si configuri una grave confusione fra i poteri della presidenza della Repubblica, del Parlamento e del governo».



Achille Occhetto e a destra Francesco Cossiga

Stato? «Non voglio prefigurare nulla; questi potrebbero essere gli esiti. Ma prima vogliamo la verità di Andreotti. Il governo può negare che sia accaduto qualcosa, ma questo sarebbe indecente».

«Mai nella storia della Repubblica si era visto un simile prolungato conflitto tra Quirinale, governo, magistratura e Parlamento».

«Non era certo l'avamposto del bolscevismo, di cosa siamo stati tutti vittime se non di qualcosa di oscuro che ha sempre impedito il ricambio di uomini nei partiti e gli gruppi dirigenti nel paese?».

Compromesso sull'audizione di Cossiga Accetterà domande senza contraddittorio

Non sarà un soliloquio, ma neppure una normale audizione. Il capo dello Stato detta le sue condizioni, ma assicura che verrà «soddisfatto il legittimo interesse» del Comitato parlamentare che lo ascolterà su Gladio. I commissari potranno formulare domande e chiedere chiarimenti. La gestazione di quello che è definito un «onorevole compromesso».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Quella che ancora manca è la decisione definitiva sulla data in cui Cossiga s'incontrerà con il Comitato. Tutto il resto, ed è il più, sembra praticamente risolto con (relative, e comunque non unanime) soddisfazione delle parti.

parlamentare (Mario Segni dc, Aldo Tortorella pci, Nicola Capria psi). Sicché alla fine è stata la stessa presidenza della Repubblica a confermare in via informale che l'incontro, alle condizioni dettate da Cossiga, si svolgerà a brevissima scadenza, comunque prima di Natale, ma quasi certamente già lunedì o martedì prossimo, prima che il presidente vada a Berlino dove si tratterà il 19 e il 20.

A determinare lo slittamento è stato appunto il contenzioso

sulle forme, sulle modalità di quella che, nel linguaggio parlamentare, si definisce la «libera audizione» di un ex presidente del Consiglio ed ex sottosegretario alla Difesa, ancorché oggi presidente della Repubblica. Tutto già sembrava risolto lunedì quando, improvvisamente, si spargeva la voce di una nuova minaccia di auto-sospensione di Cossiga, stavolta nel caso che fosse stato sottoposto a domande da parte degli otto membri del comitato parlamentare.

Onorato, della Sinistra indipendente - secondo cui il diritto a non rispondere è proprio solo dell'imputato e dell'indiziato - mentre il Comitato intende ascoltare Cossiga come teste. Alla fine una formula sarebbe stata trovata, e sembra che a questa si sia riferito implicitamente l'on. Capria nel rilevare la possibilità di «trovare un giusto equilibrio tra le esigenze connesse all'indagine che il Comitato sta portando avanti, e il ruolo del presidente della Repubblica».

Insolita formula (che in ogni caso liquida nei fatti il soliloquio), e le agenzie battevano dichiarazioni di due membri del Comitato: l'indipendente di sinistra Onorato e il sen. Ferdinando Imposimato, indipendente eletto nelle liste del Pci. Onorato avvertiva che se Cossiga non avesse risposto alle sue domande, se ne sarebbe andato «battendo simbolicamente la porta».

Dimenticati i saggi. Martelli: «È un pessimo segno»

Scontro nel governo sul comitato Ritardi e contrasti sull'incarico Il Pri attacca Palazzo Chigi Elia, ex presidente dell'Alta Corte si prepara al gran rifiuto

VITTORIO RAGONE

ROMA. Se il Comitato dei cinque «saggi» destinato a esaminare la legittimità di Gladio dovesse naufragare ancor prima di uscire dal porto, l'epilogo l'ha scritto già uno dei cinque, il professor Francesco Saja, parlando di come il governo ha gestito la vicenda: «Certo - dice con garbo e ironia al telefono - siamo lontani da una

rigorosa ortodossia di comportamenti». Esattamente una settimana fa, il Consiglio di gabinetto cercava la volontà di varare il comitato. Subito pubblicizzati i nomi dei «saggi». Poi tutto s'è frantumato in ritardi, equivoci ed eccezioni. Palazzo Chigi dilazionava la messa in moto della macchina, e su tre degli illustri candidati fioriscono dubbi di

incompatibilità istituzionale e politica. Il primo interrogativo pendeva sul senatore Leopoldo Elia: ha una tessera di partito, quella della Dc, ed è presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, uno degli organismi che vaglieranno il parere dei cinque saggi. Sarebbe così una sorta di controllore di se stesso.

pesano anche sul professor Saja, che è responsabile dell'Authority governativa in materia di antitrust, e sul professor Antonio La Pergola, attualmente parlamentare europeo del Psi. In mancanza di misiva ufficiale, gli ex presidenti della corte costituzionale restano incombenti in un'attesa e in manovre che qualche loro collaboratore non esita a definire «signobili». Ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, ha garantito che «il governo intende attuare le decisioni del consiglio di gabinetto», e che i «contatti con i cosiddetti cinque saggi sono già stati avviati».

I «saggi» replicano. «Ho ricevuto qualche telefonata generica - dice il prof. Saja - Ma l'unico «contatto» che si possa prendere in considerazione è una lettera con un'investitura formale». Leonetto Amadei, interpellato da un'agenzia di stampa, si associa. E il professor Livio Paladini eccelle: «Non basta la telefonata di un funzionario, per determinare un'investitura». Paladini rimette avanti la questione di sostanziale: «Si deve capire il ruolo del comitato: quale dovrebbe essere, o quale si sarebbe voluto che fosse».

chiederà un parere che accompagni la sua «evoluzione» nel corso degli anni? A Palazzo Chigi assicurano che il quesito è già scritto, e che riguarda «in via di principio» la compatibilità dell'istituzione della struttura con l'ordinamento costituzionale.

neanche nella saggezza. Più articolata e dura la critica del Pri, contenuta in una nota dell'ufficio stampa. «Lo sconcerto dell'opinione pubblica su Gladio - c'è scritto - è divenuto tale che se si intende ulteriormente accrescere la strada giusta è proprio quella che il governo, dopo tanto aver atteso prima di deliberare un proprio schema su come far chiarezza su Gladio, non metta in atto ciò che alla fine ha deliberato».

L'archivio del generale Manes consegnato a Casson A Venezia il giudice Vigna «Rileggo gli attentati ai treni»



Il figlio e la vedova Maria del generale dei carabinieri Giorgio Manes, all'uscita dal tribunale dopo essere stati interrogati dal giudice Casson

L'archivio privato del generale Giorgio Manes è stato consegnato al giudice Felice Casson dalla vedova e dal figlio dell'ufficiale. Manes indagò sul piano Solo, stese la relazione censurata da Cossiga, morì bevendo un caffè a Montecitorio vent'anni fa. Da Casson, ieri, si è recato anche il giudice Vigna, per consultare nuovi documenti utili alla sua inchiesta sugli attentati ai treni in Toscana.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Le carte private lasciate dal generale Giorgio Manes sono stati consegnate ieri mattina dalla vedova e dal figlio dell'ufficiale al giudice Felice Casson. Manes, vice comandante dell'Arma dei carabinieri, ricevette nel 1967 il compito di indagare a fondo sul piano Solo, il tentativo golpe di De Lorenzo, le deviazioni dell'Arma e del Sifar. Consegnò il suo rapporto - lo stesso che più tardi venne coperto da 72 omissis - il 15 giugno 1967. Conteneva già molte verità su Gladio. Due anni più tardi il generale, sibrato dal continuo attacco che gli avevano mosso vertici e ufficiali «piduisti» dell'Arma, morì per infarto. Era il 25 giugno 1969, Manes stava soggiornando in un caffè a Montecitorio, in attesa di entrare nello studio dell'onorevole Giuseppe Alessi, presidente della commissione d'inchiesta parlamentare, per essere interrogato.

valigia coi documenti al tenente Remo D'Ottavio, ufficiale d'ordinanza di Manes, perché la depositasse in luoghi sicuri, prima la camera di sicurezza di una banca romana, poi la cassaforte di un notaio. Quelle mese più tardi venne fatta la cernita. I documenti di servizio furono restituiti ai carabinieri. Quelli «personali» no. Sono gli stessi, questi ultimi, approdati adesso sulla scrivania di Casson. Cosa contengono? Ci deve essere una bella fetta di storia occulta d'Italia. Note, appunti originali, testi stilati per difendersi dalle accuse dei «colleghi», scartette di argomenti che Manes intendeva sviluppare. Come questo: «Conquista dell'Arma da parte della Dc». E i diari, le memorie, le carte che - disse la vedova in un'intervista - provano quanto fu concordato un certo vertice politico-militare nel tentare di nascondere in ogni modo la verità».

Ma Felice Casson, che una settimana fa aveva interrogato anche il tenente D'Ottavio, sarebbe a caccia pure dell'altra documentazione, quella tornata in possesso dei carabinieri e che probabilmente contiene la relazione integrale sulle deviazioni del Sifar, senza omissis.

ieri intanto si è recato a Venezia, per consultare altri documenti e verbali accumulati da Felice Casson nell'istruttoria su Peteano e Gladio, il giudice fiorentino Pier Luigi Vigna. Un bel po' di carte se le è portate via in copia: «Mi saranno utili nell'indagine riaperta per rileggere gli attentati ai treni in Toscana tra 1974 e 1983», ha detto.

Vigna, da più di un mese, ha iniziato indagini partendo da un vecchio episodio, la scoperta nei primi anni Settanta di un centinaio di mitra in un casolare del Pratese. Li portarono via i carabinieri, non ne rimase traccia. Che fosse un arsenale collegato ai «gladiatori»?

IL ROSSO E IL VERDE Assemblea nazionale Fabio Mussi Achille Occhetto